



Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016 Biennale Architettura *Architecture Biennale*

Botaniche tessiture, antropologiche impressioni

L'aspettativa che precede di volta in volta la visita ad una Biennale di Architettura lagunare è sempre notevole. Sarà il percorso veneziano che ne segna il tragitto di arrivo lungo il Canal Grande, l'episodica visita a qualche nuovo più o meno celebre progetto realizzato, ma l'idea che almeno personalmente mi pervade è quella che la Biennale è da sempre tanto fuori quanto dentro le Corderie o i Giardini dell'Arsenale.

Tutto questo gioca moltissimo poi nei riflessi e nelle sensazioni che si portano dentro camminando tra padiglioni, installazioni, *maquette*, immagini e quant'altro li viene messo in mostra.

I temi affrontati da Alejandro Aravena quest'anno sono tra i più attuali e sentiti, soprattutto da quella costellazione intellettuale che vive più al contorno del mondo dell'Architettura che al suo interno. Per certi versi questi argomenti sono già un po' lisi o almeno hanno dimostrato e forse questa Biennale ne è stato l'ennesimo esempio, alcuni limiti dialettici. Già le 17 parole chiave scelte dal curatore, nel solco del più contemporaneo sistema di catalogazione di idee e contenuti in chiave internet, hanno lasciato più di qualche dubbio sulla scontatezza dei contenuti e delle emergenze che si sarebbe voluto portare a galla. *Qualità della vita, inegualitanze, segregazione, insicurezza, periferie, migrazione, informalità, igiene, rifiuti, inquinamento, catastrofi naturali, sostenibilità, traffico, spreco, comunità, abitazione, mediocrità, banalità* paiono più sostantivi estratti da un rotocalco quotidiano che da un filone logico e scientifico inerente temi di Architettura.

Ma il dubbio, sostenuto anche da questi 17 lemmi, è che forse l'Architettura è nel tempo divenuto un contenitore talmente vasto da

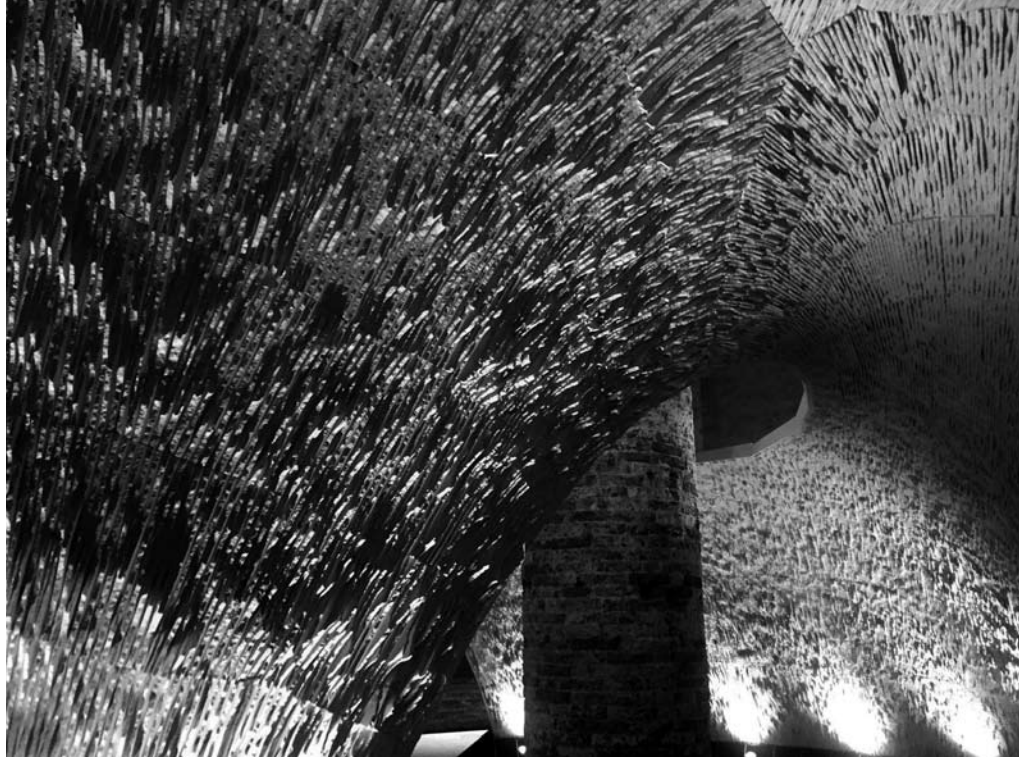
Botanical textures, anthropological impressions

The expectation that comes before, from time to time, a visit to the Venice Architecture Biennale is always remarkable. It will be the Venetian path which marks the arrival route along the Canal Grande, the episodic visit to some more or less new famous project, just completed, but the idea that pervades me it's that the Biennale is always, much out as the inside, in the Corderie or in the Arsenale Gardens.

This sort of mood *plays* very much later in reflections and feelings that we can carry within walking among pavilions, installations, *maquette*, images and everything else that is exposed.

The topics addressed this year by Alejandro Aravena are among the current and emotionally felt, especially by the intellectual constellation that lives more to the contour of the Architecture's world that in its inside. To some extent these arguments are already a little outdated or at least they have demonstrated - and perhaps this Biennial was yet another example - some dialectical limits. Already the 17 keywords chosen by the curator, in the wake of the contemporary cataloging system of ideas and content in an Internet key role, have left over some doubts about the potency of the contents and emergencies that it would have wanted to bring to the surface. *Quality of life, inequalities, segregation, insecurity, suburbs, migration, informality, hygiene, waste, pollution, natural disasters, sustainability, traffic, wastage, community, home, mediocrity, banality* seem nouns more extracted from a newspaper magazine that from a logical and scientific trend inherent to architectural topics.

But the doubt, also supported by these 17 keywords, is that perhaps Architecture has become, over time, a so vast container dissolving the essence and the limits to the edge. The contents, often, are well





dissolverne l'essenza stessa e i limiti al bordo. I contenuti, spesso sono ben oltre ciò di cui l'Architettura, con i propri strumenti - da sempre, sempre quelli - può risolvere. Le dimostrazioni di ciò e che dovrebbero far meditare sono alcuni esempi all'interno della rassegna 2016 e uno al suo esterno, nel cuore di Venezia.

Mentre si cerca nel tema delle inedite tessiture derivanti dal riciclo di materiali e tecniche costruttive antiche una sorta di origine delle cose, funzionale alla manifestazione di un nuovo modo di pensare un'Architettura antropologica, Tadao Ando (o chi per lui) propone una lussuosa esposizione del suo progetto per Punta della Dogana. Progetto arcinoto dove il tema del riciclo e della antropologizzazione degli strumenti architettonici si ferma davanti alle costosissime (e bellissime) pareti in calcestruzzo che nella pratica se ne infischiano altamente del loro eroico contenitore e ai 15 Euro necessari per poter ammirarle. Peter Zumthor invece ha semplicemente messo in mostra quello che gli andava, *Riportando dal Fronte* l'idea che alla fine basta il nome e tutto fa brodo. David Chipperfield, dal canto suo, esponendo il proprio progetto per un museo in Sudan, di ben 8 anni fa, ha espresso ancora una volta come lui prediligia ancora la buona vecchia pietra. Ciò a dispetto dei suoi vicini, teorici e pratici delle costruzioni in fango.

Nel nuovo monolitico e costosissimo Padiglione australiano, a dispetto del valore dell'acqua come risorsa fondamentale e comune, nel presente e ancor più del futuro, gli *Aussies* hanno realizzato una piscina dal sapore più vacanziero che terapeutico, sottolineando "l'importanza delle piscine nella cultura australiana"; quella cultura evidentemente non aborigena lasciata alle ormai dimenticate pagine di Chatwin.

beyond what Architecture, with its instruments - always, forever the same - can solve. The demonstrations of this, and that should make us reflect, are some examples within the 2016 exhibition and one outside it, in the heart of Venice.

While we're searching in the theme of the unreleased textures derived from recycled materials and construction techniques, a kind of ancient origin of things, practical demonstration of a new way of thinking about an anthropological architecture, Tadao Ando (or whoever on behalf of him) proposes a luxurious exhibition of his project for Punta della Dogana. A very well known project where the theme of recycling and of the anthropology of architectural tools stops in front of the expensive (and beautiful) concrete walls that, in the practice, do not care of their heroic casing and of the fifteen euros needed to admire them. Peter Zumthor, instead, has simply put on display just what he wanted, *reporting from the Front*, or better supporting the idea that sometimes, just having a name makes everything goes. David Chipperfield, on the other hand, exposing his project for a museum in Sudan, an eight years ago project, has yet expressed as he still prefers again the good old rock. This, despite of his nearby theoretical and practical of the mud construction. In the new monolithic and expensive Australian Pavilion, in spite of the value of water as a fundamental and common resource, nowadays and even more in the future, the Aussies have realized a swimming pool from more holiday than therapeutic, stressing "the importance of pools in Australian culture"; that obviously not Aboriginal culture left up to the forgotten Chatwin's pages.

But despite all the endless and positive impressions, found in the booths of Portugal, Italy (a good mention for TAMassociati) and



Ma pur con tutte le infinite e positive impressioni, riscontrate negli spazi di Portogallo, Italia (plauso a TAMassociati) e Spagna *in primis*, camminando tra ambienti dal sapore botanico ad altri di tipo industriale più di ogni altra cosa, ha meritato fermarsi al Fondaco dei Tedeschi o per meglio dire, tra i muri di ciò che ne rimane. Perché, è il caso di dirlo, mentre la Biennale discute orgogliosamente di come affrontare le emergenze del nuovo millennio, che poi sono ancora quelle della fine dello scorso dalla quale sono passati già 16 anni, c'è chi realizza centri commerciali extra lusso non solo a Dubai ma anche a Rialto, nel cuore di Venezia. Tra pareti dorate e scarpe firmate degne di Paperon De Paperoni, non si può che commuoversi di fronte all'insuccesso complessivo del martoriato (da altri) progetto di Rem Koolhaas. Ma, a dimostrare quanto Venezia da buona "gentildonna" sappia assorbire qualsiasi affronto, tutto poi alla fine si salva quando lo sguardo si ferma ad inquadrare il cinquecentesco Palazzo dei Camerlenghi di Guglielmo dei Grigi, bordandone con esili serramenti color bronzo dorato, in un infinto *frame*, una porzione della magnifica facciata sull'acqua.

I piccioni (vivi e morti) tra cui si camminava nella vecchia e gloriosa sede delle Poste Italiane, antropologicamente parlando, meritavano comunque più rispetto.

Michelangelo Pivetta

Spain at first, walking from botanical taste spaces to other more industrial ones, the Fondaco dei Tedeschi – or better to say, between the walls of what's left of it – has actually deserved a stopover. Because, it's appropriate to say, while the Biennale proudly discusses how to deal with emergencies of the new Millennium, which are still those of the end of the last, from which 16 years have already passed, some people creates extra-luxury shopping centers not only in Dubai but also in Rialto, in the heart of Venice. Between golden walls and branded shoes worthy of Scrooge McDuck, we cannot help to move in front of the total failure of the vexed (by others) project by Rem Koolhaas. But, to show how Venice, as a good "gentlewoman" knows to absorb any snub, everything, eventually, is save when the gaze stops to frame the sixteenth century Palazzo dei Camerlenghi of Guglielmo dei Grigi, bordering with gilded bronze thin windows frames, in a timeless moment, upon a portion of the magnificent water front. Pigeons (dead or alive) among which we walked in the old and glorious Italian Post Office, deserved however, anthropologically speaking, more respect.

Translation by Giacomo Alberto Vieri